

MEMOIR

Una sigaretta per mia madre

Andrés Felipe Solano racconta un giorno speciale nella Grande Mela: l'incontro con l'uomo che ama, la musica e l'incanto destinato, prima o poi, a finire

di Monica Acito

«N on ha mai fumato e forse non accenderà mai una sigaretta, ma quel pomeriggio, che decido di immaginare affollato e luminoso, dovrebbe farlo, dovrebbe approfittare del ritardo del suo ragazzo per aspirare piano il fumo, consapevole del segno di rossetto sul filtro».

Gloria di Andrés Felipe Solano, pubblicato in Italia da Sur, si apre con le labbra di una donna, dipinte di rosso e intente a baciare una sigaretta che forse non ha mai fumato. Lei è Gloria, una donna colombiana di vent'anni che vive a New York da poco e che attende, in una luce azzurra e argentata, l'arrivo del Tigre, l'uomo di cui è innamorata.

Gloria è un *nomen* che significa tutto e il suo contrario: è una donna colombiana, è un inno, è un augurio ossessivo e selvaggio. Gloria è la madre dell'autore del libro, Andrés Felipe Solano, che nel 2010 è stato indicato dalla rivista *Granta* tra i migliori narratori in lingua spagnola. In tutto ciò, la traduzione di Giulia Zavagna è ormai una garanzia granitica, un baluardo di ricezione della letteratura latinoamericana in Italia.

Dalle linee dell'inchiostro sembra sgorgare, come una preghiera, la canzone *Gloria*, un vecchio pezzo dei Them di Van Morrison:

sembra di sentirlo però nelle versioni di Patti Smith e dei Doors.

La versione di Patti Smith, sensuale e liturgica, e la versione dei Doors, spudorata e lisergica, diseg-

nano le ciglia incurvate e i capelli di questa donna, che nel romanzo è bloccata in un giorno preciso: l'11 aprile 1970, data in cui l'Apollo 13 sta per decollare e il suo idolo, il cantante sudamericano Sandro, sta per esibirsi al Madison Square Garden in un concerto che passerà alla storia.

Ma, se volessimo continuare a pensare al giusto tappeto sonoro, non basterebbero le *Gloria* di Patti Smith e dei Doors, bisognerebbe pensare anche alle canzoni sofferente e catartiche di Violeta Parra e Mercedes Sosa, perché Gloria rimane una ragazza colombiana, una donna che vive a New York ma pensa ancora alle strade di Bogotá e al Crem Helado di Calle 32.

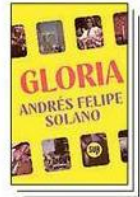
Gloria si porta dietro la sua nuvola di profumo e superstizioni, il pensiero alla Vergine di Guadalupe o a Nostra Signora di Luján, e Solano racconta in modo convincente (da vero *cuientista*) lo shock culturale del passaggio dall'America Latina alla Grande Mela, la ferita incisa sulla pelle di un intero continente, quella che Gabriel García Márquez definiva «una realtà che non è quella di carta, ma vive con noi e determina ogni istante delle nostre innumerevoli morti quotidiane, alimentando una sorgente creativa insaziabile, piena di sventura e di bellezza»

(questo è il suo discorso *La solitudine dell'America Latina*, pronunciato nel 1982, alla consegna del Nobel).

A prima vista, *Gloria* potrebbe sembrare un memoir, un grande medaglione della madre dell'autore, invece è un sofisticato gioco di

LA VITA DELLA
PROTAGONISTA DEL LIBRO
E QUELLA DI SUO FIGLIO,
NELLA STESSA CITTÀ,
SI INTERSECANO

GLORIA È UNA DONNA
COLOMBIANA DI APPENA
VENT'ANNI CHE VIVE
DA POCO A NEW YORK
E VUOLE SOGNARE



Andrés Felipe Solano
Gloria
Sur
Traduzione
Giulia Zavagna
pagg. 128
euro 17
Voto 8/10

interpunzioni e soprattutto di prolessi e analessi, adoperate da Solano in maniera funzionale.

La narrazione si spalma in modo da coprire solo una giornata, e chi legge si siede con Gloria che

aspetta il Tigre, prova la sua ansia animalesca, sente l'odore di bottiglie di vodka e di *aguardiente*, assaggia la *mallorca* e si sporca le mani di zucchero a velo.

I fatti puramente cronachistici (il concerto di Sandro, il rombo della metropolitana che arriva) non sono altro che un espediente per poter srotolare tutti i piccoli traumi che Gloria ha accumulato a New York, come pietre grezze di un gioiello antico: la scoperta di alcune foto che l'hanno sconvolta e

le hanno fatto vomitare «una bava spessa», il lavoro alienante, lei che si mette in testa di fare una seduta spiritica con l'amica Amparo, in modo da parlare con suo padre morto e portargli anche una bella tazza di riso, l'affitto, la stanza minuscola, la voglia di riscatto che resiste ai colpi di coda della Storia con la S maiuscola.

Tutto ciò si intreccia all'amore per il Tigre: «Forse perché pensa che non vedrà mai più un uomo piangere in quel modo, sconsolato, bello nella sua fragilità. Si sba-



glia. Vedrà un altro uomo piangere ventitré anni dopo, in un hotel di Miami, ma non sarà l'inizio dell'amore, al contrario, sarà l'inizio della fine».

La vita di Gloria e quella di suo figlio, nella stessa città, si intersecano: cinquant'anni dopo anche Andrés Felipe Solano è a New York, la stessa città in cui si è bagnata la sua Gloria; dopo tanti anni, la Grande Mela è illuminata certamente da luci diverse, ma che hanno gli stessi bagliori lividi.

Questo non è un semplice libro di ricordi, perché Solano non crea un altare nostalgico per affabulare il passato, è piuttosto un romanzo che parla di futuro, delle sue possibili combinazioni, del gioco di dadi che Solano immagina per la madre. Ogni evento che riguarda Gloria è riscritto e declinato al

futuro, è un carosello di infinite possibilità e supposizioni: ogni ghirigoro di fumo della sua sigaretta, ogni filamento di tessuto della sua minigonna, ogni strada che calpesta, è cannibalizzata, immaginata e rimasticata dal figlio, in un gioco di *ficciones* in cui Gloria diventa simulacro delle molteplici probabilità all'indietro.

Una mano di tarocchi che corre veloce, profetizza e nega ogni cosa, servendosi di una scrittura agile e nervosa, sinuosa e agra nei suoi zampilli lirici.

E in quest'opera di Solano è contenuto un lampo che spiazzava: forse l'amore per i nostri genitori non viene dalle memorie condivise o dai ricordi in cui eravamo bambini, ma viene dalla nostra immaginazione indomabile, quando inventiamo per loro un tempo d'aurora e di pastello in cui erano giovani, capaci di tutto e invincibili come divinità.

E a far male sono i loro scatti di pazzia giovanile che non abbiamo mai visto, i loro amori che possiamo solo fantasticare, i loro capelli lucidi che non accarezzaremo mai, i loro sogni di ragazzi intrappolati per sempre in un'eternità morta.

«Una verità come un cielo. La farà sua da oggi, il giorno in cui Gloria è stata Gloria per la prima volta. La ripeterà in segreto come fosse una preghiera personale e la aiuterà a dimenticare, tra le altre cose, il Tigre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

